

L'ECONOMISTA LASCIA POCHE ILLUSIONI: IL DEBITO COSTA 30 MILIONI AL GIORNO, PAESE INCAGLIATO

## Deaglio vede nero: fuori dalla crisi solo nel 2016



**Massimo Degli Esposti**  
 ■ MILANO

**L'IMMAGINE** è forte: la motonave Concordia di sbieco al largo dell'isola del Giglio. E' l'immagine scelta dall'economista Mario Deaglio per collocare l'Italia nello scenario mondiale di questo avvio di millennio, nel XVII rapporto di Fondazione Einaudi e Ubi Banca presentato ieri nella sede della **Regolare Commercio** Industria. Un paese «incagliato» da un decennio, ultimo tra i grandi per crescita del Pil e della produttività, che non riesce a rimettersi in linea di galleggiamento e anzi rischia in ogni momento di sprofondare. Tutto il mondo, titola del resto Deaglio, è «sull'asse di equilibrio», in bilico tra predominio americano che sfuma (500mila americani emigrati quest'anno, dieci volte più che nel 2008), potenza cinese che si modernizza puntando ormai su terziario e manifattura di fascia alta, costruzione europea che scricchiola per l'invecchiamento della popolazione, gli squilibri monetari, il cortocircuito finanza-economia reale, l'«ultraortodossia» della Germania che usa la sua leadership solo per imporre regole, anziché per stimolare tutta l'area con la forza trainante delle sue risorse. Un'Europa in «decrecita infelice», la definisce Deaglio. E all'orizzonte del mondo si profilano molte nuove crisi. La guerra dell'acqua, per esempio, che sta per incendiare Medio Oriente, Sud America, Afri-

ca. Quella climatica, poi, che porterà scarsità alimentare e quindi una guerra del grano.

Se questo è lo scenario, ragiona Deaglio, non c'è da sperare che l'Italia possa rialzarsi grazie all'aiuto di una mano esterna.

L'export infatti, che col suo segno più ha limitato i danni dell'ultima crisi, è destinato a rallentare. E la finanza pubblica, pur rimessa in carreggiata dal governo Monti, sconta ancora l'effetto-spread che ci costa 30 milioni al giorno di interessi su un debito da rinnovare al ritmo di un miliardo al giorno. Il governo, dunque, ha a disposizione «solo gocce per annaffiare la pianta dell'economia». Le sta centellinando bene? Deaglio risponde di sì. L'accordo sulla produttività è una goccia «messa al posto giusto», come le altre misure per la crescita e il lavoro. Perciò «non c'è alternativa» all'agenda Monti, qualsiasi governo gli succeda. Stravolgerla significherebbe «ripartire da zero, stavolta però con giudizi molto più severi dai mercati».

Le misure adottate, avverte però, avranno effetti sulla crescita «solo a partire da metà dell'anno prossimo». Quando comunque avremo un «rimbalzino», come è sempre accaduto dopo un crisi tanto lunga, che potrà consolidarsi in qualcosa di «strutturale» solo se le riforme saranno attuate e implementate. La nave Italia è infatti incagliata su una scogliera multiforme; ai nodi più citati, Deaglio aggiunge un'industria sempre più a bassa tecnologia; un sistema imprenditoriale familiare gerarchico, adatto al vecchio mondo ma non a quello globale «dove bisogna lavorare in team»; una permanente diffidenza verso la modernità che identifica con la «Sindrome di Milocca», dalla novella di Pirandello sul paese siciliano che rifiutò l'energia elettrica.

Conclusione: dalla crisi usciremo solo nel 2016-2017, tornando forse ai livelli pre 2009, ma con meno occupazione e qualche posizione in meno tra i Grandi della terra.

